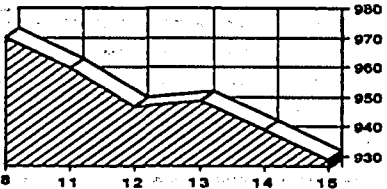
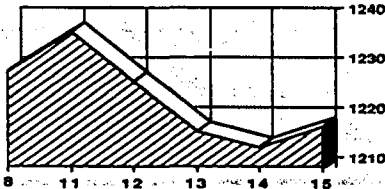




**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

A Piazza Affari ormai è un minimo storico dopo l'altro. Scambi fermi e quotazioni in caduta libera. Perdono tutti i titoli guida a cominciare dalle Fiat (-6,33% le ordinarie)

Di chi è la colpa? Secondo gli operatori c'è una furia ribassista, aumenti di capitale inopportuni, leggi carenti. E da domani si apre una nuova fase molto difficile

Borsa, settimana da dimenticare

**Altri 25 titoli
quotati
da domani
sul telematico**

MILANO. Cresce la squadra dei titoli trattati sul circuito telematico: da domani, infatti, altri 25 andranno ad aggiungersi ai 10 già inseriti. È la terza tappa di un processo che, secondo le previsioni della Consob, dovrebbe trasferire entro l'anno l'intero tabellone nelle capacità memorie del sistema elettronico. Pirelli spa (ordinarie e risparmio), Alleanza (ord. e risp.), Banconapoli (ord. e risp.), Parmalat e Fondiaria spa sono alcuni tra i principali titoli che da domani abbandoneranno le grida.

Quali saranno le principali conseguenze del rafforzamento della continua? Innanzitutto un probabile incremento dei volumi negoziati, poi un maggiore collegamento tra il mercato milanese e le altre nove Borse italiane e infine un miglioramento della qualità della vita negli angustî locali della Borsa, ancora nel suo «gabbio» provvisorio. Il parterre si svuoterà ancora di più (una delle tre grida, secondo indiscrezioni, dovrebbe essere eliminata) e il tradizionale trabusto delle sedute sarà notevolmente ridimensionato. Ma c'è anche un altro aspetto non secondario che va considerato: con il sistema telematico la Consob è in grado di individuare in tempo reale l'operato degli intermediari.

Settimana da dimenticare per il mercato di Piazza Affari. Scambi quasi fermi, quotazioni in caduta. Di chi è la colpa? Gli operatori denunciano una furia ribassista, discutibili annunci di aumento di capitale, leggi carenti. Crollano i titoli Fiat, in attesa delle notizie (poi confermate) sul calo dei dividendi. Ma cedono un po' tutte le blue chip. E ora si apre un'altra settimana molto difficile.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Per Piazza Affari si è conclusa una delle settimane peggiori da molti mesi a questa parte, dominata dalla pessimistica attesa dell'annuncio del dividendo Fiat. E da domani si apre un'altra fase di incertezza e di preoccupazioni per gli operatori.

Il mercato è debolissimo: gli scambi, intorno ai 110 miliardi medi giornalieri con una leggera impennata nella seduta di venerdì, sono da considerare sempre piuttosto ridotti. E l'andamento dei prezzi ha segnato una flessione settimanale dell'indice Mib del 4,21%, con quattro sedute su cinque che hanno ritoccato il minimo del

tradizionale in termini di controvalore di titoli scambiati ogni giorno, o che lasciano abbandonati a se stessi i risparmiatori, come è accaduto ai fortunatamente pochi azionisti della Westinghouse (peggiore titolo della settimana, meno 58,48%).

Il caso Westinghouse, si dice tra le grida, è un concentrato di tutto ciò che non dovrebbe succedere in un mercato sano: il titolo ha veleggiato per mesi intorno alle 29-30 mila lire, è stato sospeso per due giorni, la società ha diffuso di propria iniziativa i risultati di due perizie in cui si stabilisce che il valore dell'azione è di poco superiore alle 7.000 lire, il titolo è stato riammesso e ha perduto in un colpo solo il 72% a 7.900 lire. Nessuno è intervenuto a frenare la caduta, perché il mercato aveva ricevuto informazioni sufficienti ed era libero di allineare il valore di borsa a quello delle perizie. C'è chi si chiede perché il mercato sia stato considerato giudice insindacabile solo nel caso Westinghouse e non in quelli, anche recenti, di altri ti-

tolli, come Ras risparmio e Italcementi risparmio, il cui prezzo non è stato rilevato per eccesso di ribasso.

Le previsioni dei pessimisti sul dividendo Fiat sono state confermate, anche se la riduzione è stata minore di quella che qualcuno temeva. Tutta la settimana ha vissuto sull'attesa delle notizie da Torino, mentre voci ribassiste cercavano di accreditare anche l'ipotesi di un aumento di capitale della holding di Corso Marconi. Risultato: il titolo ordinario ha perso il 6,33% e si è trascinato dietro tutto il listino. A soffrire, anche se in media meno delle Fiat, sono stati soprattutto i valori guida e a più largo flottante: Montedison -2,29, Generali -5,77, Mediobanca -2,58, Stet -2,81, Snia -6,91, Pirelli Spa -5,04, Pirelline -5,07, Sip -2,44. Hanno retto meglio del previsto all'annuncio di un bilancio in profondo rosso le Olivetti (0,68) mentre le Cir hanno ceduto il 2,23. Pesanti, come succede da tempo, i bancari (-5,07% il Mib settoriale) e gli assicurativi (-5,09), con la vistosa eccezione delle Unipol ordinarie, miglior titolo della settimana con un +8,22%.

E secondo un sondaggio che apparirà sul prossimo numero de *Il Mondo*, gli «assassini» della Borsa secondo la maggioranza dei risparmiatori italiani sono politica e speculazione. Su un campione di 700 risparmiatori, il 29,7% sostiene che c'è troppa speculazione, il 27,8% rileva la mancanza di leggi che tutelino il risparmio e l'11% ritiene che i piccoli azionisti non vengono sufficientemente considerati. Il 62,4% degli intervistati individua nel mondo politico le responsabilità delle attuali condizioni del mercato mobiliare, assegnando una sorta di «corresponsabilità» alle banche (12%). Per ora, il 51,1% degli intervistati dichiara di avere poca fiducia nella ripresa di Piazza Affari. Gli italiani, dice il sondaggio, tornerebbero a investire in borsa se ci fosse una maggiore tutela del risparmio (28,6%), agevolazioni fiscali alla francese (20,2%), o se le società quotate distribuissero più dividendi (12,9%).

Le performances degli indici Mib

	chiusura 15.05	var%	var% settimana	var% mese	var% 02.01.92
MIB GENERALE	932	-1,06	-4,21	-5,19	-6,80
ALIMENTARI-AGRICOLI	1018	-0,49	-1,26	3,46	1,80
ASSICURATIVI	951	-0,73	-5,09	-5,47	-4,90
BANCARI	824	-1,32	-5,07	-9,35	-17,60
CARTARIE-EDITORIALI	888	-1,11	-3,79	-1,00	-11,20
CEMENTI	780	-1,27	-5,11	-13,8	-22,00
CHIMICI	962	-0,52	-3,12	-3,80	-3,80
COMMERCIO	885	-0,81	-4,00	-3,24	-1,50
COMUNICAZIONI	997	0,20	-2,08	-5,10	-1,30
ELETTROTECNICHE	1049	-0,66	-3,14	-5,75	4,90
FINANZIARIE	941	-1,16	-3,49	-4,56	-5,90
IMMOBILIARI-EDILIZIE	892	-1,22	-2,94	-5,41	10,80
MECCANICHE-AUTO	1005	-1,78	-5,28	0,00	0,50
METALLURGICHE	925	-2,12	-5,32	-6,00	-7,50
TESSILI	1072	-0,92	-2,46	-4,37	7,20
DIVERSI	925	-0,86	-3,65	-1,60	-7,50

(Base 02.01.92 = 1000)

**Wall Street ha 200 anni
...e si vedono tutti**

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Cinquecento anni di America, duecento di Wall Street, tempio e simbolo del capitalismo: il sogno americano tra l'incanto del primo agosto di mille dipendenti americani della Exxon e, proprio nella «grande mela», la chiusura dei grandi magazzini Alexander's, con 5.000 persone a spasso, dopo la dichiarazione di bancarotta del colosso del settore Macy's. Pesa anche su questo bicentenario un dilemma, molto concreto ma anche filosofico: rimanere una piazza tradizionale, con gli agenti nel «parterre», pur ammodernandosi, o proiettarsi

nel ventesimo secolo informatizzandosi completamente, sulla scia di Tokyo e Londra?

Per alcuni la scelta è obbligata: «i giorni di un sistema come quello di Wall Street sono contati», afferma perentorio William Freund, ex capo dei servizi economici del «Big Board» per 18 anni. Rincarca James Lorie, della Chicago Business School: «il parterre di una grande borsa controllata da agenti di cambio è un concetto superato in un mondo in piena informatizzazione». Ma per altri, è proprio questo «mix» di uomini e elettronica ad aver salvato Wall Street in momenti molto difficili, come quello del

lunedì nero di ottobre 1987. Quel giorno, in cui l'indice Dow Jones dei 30 titoli guida precipitò di 500 punti, il «big board» riuscì ad assorbire il volume record di 608 milioni di titoli. Il «Nasdaq», principale mercato concorrente completamente automatizzato, non ce la fece a digerire tutti gli ordini di vendita. Attualmente, Wall Street tratta in media 180 milioni di azioni al giorno, ed è in grado di arrivare a 800 in caso di crisi. Le 1.885 società quotate, precisa la direzione, hanno un valore di borsa complessivo di 3.700 miliardi di dollari. Resta tuttavia il fatto che nel 1991 il «big board» co-

stituiva il 59 per cento del valore e volume dell'insieme delle transazioni di borsa effettuate negli Stati Uniti contro il 76 per cento dieci anni prima.

Se una parte di America guarda al bicentenario del «tempio del capitalismo» con un interesse tecnico, da esperto o comunque da investitore, c'è però anche una cospicua fetta del paese completamente tagliata fuori da questo sogno americano. Sono i sempre più numerosi cittadini che subiscono il continuo aumento del divario tra ricchi e poveri: secondo recenti statistiche ufficiali, quasi un lavoratore su cinque non è in grado di man-

tenere la propria famiglia al di sopra della soglia di povertà. E sono le masse dei ghetti neri che hanno devastato Los Angeles, dando un chiaro segnale che basta una scintilla per dare fuoco alle polveri. È in questo contrastato contesto, ormai tutta ripiegata su se stessa e sulle sue ferite dopo i già dimenticati successi della guerra del Golfo, che l'ultima superpotenza del mondo si avvia a scegliere a novembre il suo presidente. E se a Wall Street i prossimi mesi saranno «orso» o «toro» non è di poca importanza per l'elettorato repubblicano e l'«asino» democratico.

Affari a gonfie vele, immagine in ascesa, nel calcio una squadra-rivelazione. Ora il re del latte punta a fare il duca di Parma

Tanzi, il «Cavaliere bianco» alla riscossa

Il «Cavaliere bianco» punta a fare il duca di Parma. Calisto Tanzi sembra essersi lasciato alle spalle gli anni difficili e ora punta a raccogliere l'eredità del più anziano Pietro Barilla. Galvanizzato dai successi del Parma calcio di cui è proprietario, vuole estendere il suo impero del latte dal Brasile alla Russia. La sua storia, le disavventure televisive e le amicizie democristiane.



Calisto Tanzi insieme a Pietro Barilla, nella foto a sinistra con Nevio Scala allenatore del Parma calcio, società rilevata nel '90 dal «re del latte»

**DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI**

PARMA. Stamattina, come ogni domenica, andrà a messa nella chiesa di Collecchio, poco distante dalla sua villa immersa nel verde a due passi da Parma. Calisto Tanzi è noto per fare una vita tranquilla. Concede poco alla mondanità che collega invece molti dei suoi colleghi imprenditori più in vista. L'impareggiabile prima al Regio, qualche cena con gli amici, ma per lo più sta in famiglia, con la moglie e i tre figli. Certo, ogni tanto non disdegna le puntate a S. Margherita Ligure dove è ormeggiato il suo yacht. Il resto del tempo in azienda. E ora più che mai, la squadra di calcio.

È un momento magico questo per Calisto Tanzi. A 53 anni, quasi una rinascita. Sembra che tutto gli vada a gonfie vele. È tornato ad avere grandi titoli sui giornali e a Parma guadagna in popolarità. C'è chi ne parla apertamente come di un «nuovo duca», pronto a raccogliere l'eredità di Pietro Barilla. Non è sempre stato così. All'inizio, siamo al 1961, la Parmalat (allora Dietalat), è una piccola impresa a carattere prevalentemente locale che Tanzi, diplomato ragioniere, sviluppa dall'impresa di salumi ereditata dal padre. La fortuna arriva tra la fine dei Sessanta e l'inizio

mente perseguito da Tanzi. Il binomio sport-pubblicità-affari, del resto, ha sempre portato fortuna alla Parmalat e che Tanzi, da quando nel '90 ha assunto il controllo del Parma calcio ha coltivato con particolare cura.

Settanta, quando Tanzi comincia a produrre e a commercializzare in Italia il latte Uhi, cioè a lunga conservazione. Dal latte ai suoi derivati, al pomodoro trasformato, ai succhi di frutta il passo è breve. La Parmalat è sulla cresta dell'onda, favorita da una intelligente campagna promozionale. Intanto Tanzi, cattolico, democristiano organico, entra nel giro giusto. Le amicizie con gli uomini di governo scudocrociato si moltiplicano. E soprattutto all'inizio degli anni Ottanta che si commenta il sodalizio

con Ciriaco De Mita. Ma cominciano anche i guai. Sulla Parmalat comincia a pesare un forte indebitamento che ne frena le capacità di innovazione e di espansione. La situazione si fa sempre più critica. Nell'88 ci sono debiti a breve per oltre 500 miliardi di un fatturato di 850, l'utile è minimo, di dividendi non si parla. Tanzi però non molla. Ha la forza per rifiutare una generosa offerta della Kraft che sta puntando forte sull'Italia. E comincia a studiare con le banche una operazione di risana-

mento e rilancio. Lo soccorrono le sue amicizie politiche, che nel frattempo ha abilmente allargato. Non c'è solo De Mita (anche se il sodalizio continua: Tanzi apre la fabbrica a Nusco e sponsorizza l'Avellino calcio) ma anche Andreotti, Gorla e i vari ministri dell'Agricoltura.

È il Monte dei Paschi di Siena, guidato da quello Zini che vanta frequentazioni andreottiane, che si incarica di definire un piano: 120 miliardi a tassi agevolati da restituire in tre anni. In cambio Tanzi dà in pe-

scano avesse progettato di estromettere Tanzi e conquistare il controllo del gruppo parmense. (Alla luce di quanto è accaduto successivamente a Gennari, forse non è poi una lettura così tendenziosa).

Con l'azienda che quest'anno punta ai 1.600 miliardi di fatturato e utili in aumento, un indebitamento rilevante (450 miliardi) ma sotto controllo, Tanzi è ora impegnato a conquistare un posto nella storia di Parma. C'è anche chi si preoccupa e teme che l'acquisto troppo potere. «Sta mettendo le mani sulla città» ha accusato di recente Beniamino Ciotti, socialista, estromesso dalla guida della Banca del Monte di Parma, dal compagno di partito Franco Gorri, più vicino ai potenti del Psi locale (Fabbri e Ferrarini), direttore finanziario di Parmalat. Buon amico di Tanzi è anche il presidente della Cassa di risparmio, Luciano Silingardi che di Parmalat è stato anche sindaco. Ma il «re del latte» non sembra preoccuparsi troppo di queste accuse. La competizione con Barilla sembra essersi trasferita dai biscotti alle opere per la città. Se il Signore della pasta finanziaria l'«Enichem», lui pensa al restauro degli affreschi del Duomo, gratificato dalla visita e dal plauso di Andreotti. E della nomina a presidente dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, il più antico di Parma risalente ai Farnese. In politica appare certo più defilato, anche se non ha mancato di sostenere due candidati di alle ultime elezioni. Duce e Ubaldi, nessuno dei quali però è stato eletto. Ce la farà il «cavaliere bianco» a diventare duca?

**Contratti pubblici
I medici pronti
allo sciopero**

I medici sono pronti a scioperare non appena sarà formato il nuovo governo, se non iniziano subito le trattative per rinnovare il contratto di lavoro della Sanità, scaduto da quasi un anno e mezzo. Lo ha annunciato Enrico Bollero coordinatore della Cosmed, la confederazione che raggruppa undici sindacati autonomi dei medici del servizio sanitario nazionale, avvertendo che la protesta non si esprime adesso solo perché il quadro politico è «incerto». E gli ospedalieri della Cimo fanno sapere che non si accontenteranno di un «banale recupero dell'inflazione». Ma anche i sindacati confederali sono sul piede di guerra. La Fp Cgil domani proporrà a Trentino lo sciopero generale dei dipendenti pubblici per la contingenza di maggio e l'apertura dei negoziati contrattuali.

**Equo canone
L'indice affitti
di aprile
cresce del 4,2%**

L'Istat ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale la variazione dell'indice dei prezzi di aprile utilizzabile, nella quota del 75%, per la rivalutazione degli affitti in equo canone relativamente ai contratti interessati a tale scadenza. La variazione annua dei prezzi è stata pari al 5,6% e quindi la quota applicabile è del 4,2%. La variazione biennale (utilizzabile per locazioni non abitative) è stata invece pari al 12,6% e quindi la quota applicabile è del 9,45%.

**Fs, Bernini
consegna al Cipe
il progetto
per la Spa**

borato dalla commissione voluta dall'amministratore dell'Ente Lorenzo Necci. Al termine dell'istruttoria Bernini esprime il proprio «positivo apprezzamento» all'operazione, considerando che l'assetto prefigurato è il più idoneo per conseguire gli obiettivi strategici indicati nel programma ed il più qualificato ad operare un effettivo rilancio del sistema di trasporto ferroviario.

**Luigi Cappugi:
«Cambiare
il vertice
dell'Enichem»**

Luigi Cappugi, consigliere economico di Andreotti e consigliere dell'Eni. «Se un imprenditore privato perde a ripetizione che fa? Un aumento di capitale affidando altri soldi a chi ne ha già persi tanti, come vorrebbero fare all'Eni? No - dice Cappugi - cambia la squadra di comando, si inventa nuove strategie oppure vende». Cappugi osserva poi che certamente i sindacati nella vicenda hanno delle colpe «ma non è serio buttare la croce sulle loro spalle: sono vent'anni che la chimica italiana brucia migliaia di miliardi». Il consigliere dell'Eni ritiene inoltre che l'Enichem dovrebbe essere venduta se altri manager fallissero, e definisce «incredibile» il prezzo pagato per l'acquisto della quota Enimont di Montedison.

**Bankitalia
Fazio contrario
alla proposta
di Mario Monti
sui titoli**

«Non funziona»: questa la risposta del vice direttore generale della Banca d'Italia, Antonio Fazio, a chi gli chiedeva cosa ne pensasse della proposta del rettore della Boccioni, Mario Monti, di decomporre per legge il tassativo massimo d'interesse sui titoli di stato. Un'idea già oggetto di un acceso dibattito, comunque apprezzata dai 40 esperti di economia, docenti e giornalisti, che hanno destinato a Monti il premio Tarantelli, ma che non sembra essere piaciuta alla Banca d'Italia, evidentemente preoccupata delle possibili ricadute negative che la norma avrebbe sul collocamento di titoli del debito pubblico. Fazio si è infatti mostrato scettico rispetto a quest'ipotesi e, alla domanda dei giornalisti sull'efficacia di una proposta come quella lanciata dal rettore della Boccioni, ha così risposto: «pensate chi si comprerebbe titoli in quel modo. Non funziona».

FRANCO BRIZZO